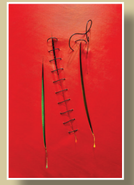
La ferita da baratro a passaggio.

La ferita, è uno strappo folgorante, è il simbolo dell'atto creatore per eccellenza, della separazione del giorno dalla notte, della terra dalle acque, è un istante di luce che accade. Nella tela, non vediamo nè corpi nè personaggi, nè volti. Il dolore si concentra in quello squarcio in quella ferita, da questa ferita nasce una nuova creazione. La cucitura è la nuova genesi, la rinascita, la ripresentazione dell'atto della creazione. Roa pensa di non soffermarsi principalmente sulla ferita, ma sopratutto come va curata, qui il senso delle cuciture, un taglio libera il sangue, per noi cristiani libera anche speranza, il sangue qui, diventa colore.



Evolving Fontana 2,
Oltre il puro Astrattismo - acrilici su canvas
Samuel Roa
Privato

La ferita da baratro a passaggio.

Unire, ricomporre, creare nuove armonie e inedite geografie, raccontando le relazioni con il mondo, cogli altri, con Dio: questo è il lavoro straordinario di Maria Lai attraverso i suoi lavori, l'artista sarda ci prende per mano, ci fa partecipare a un rito collettivo in cui non esiste più semplicemente uno spettatore, ma una comunità che, avvicinandosi all'opera, riscopre il significato più profondo delle proprie relazioni, del proprio essere in un universo infinito.

Legarsi alla montagna - installazione
Maria Lai
(foto Piero Berengo Gardin)

La ferita che risana

Basilio il Grande, si riallaccia all'autopresentazione del profeta Amos, il quale diceva di sé: «Pastore sono e coltivatore di sicomori», Basilio, presuppone nel suo commentario ad Is. 9,10 questa prassi, infatti egli scrive "Il sicomoro è un albero che produce moltissimi frutti. Ma non hanno alcun sapore, se non li si incide accuratamente e non si lascia fuoriuscire il loro succo, cosicché divengano gradevoli al gusto. Per questo motivo, noi riteniamo (il sicomoro) è un simbolo per l'insieme dei popoli pagano: esso forma una gran quantità, ma è allo stesso tempo insipido. Quando si riesce a inciderla con il Logos, si trasforma, diviene gustosa e utilizzabile". Nella 'fuoriuscita' del succo inoltre sembra alludersi al processo di purificazione. Il Logos stesso deve incidere le nostre culture ed i suoi frutti, cosicché ciò che non era fruibile venga purificato e non divenga soltanto fruibile, ma buono. No, il vangelo è un taglio - una purificazione, che diviene maturazione e risanamento. Il vangelo non sostituisce le diverse culture, non cerca di rivestirle, per dar loro un sapore diverso, cambiando la natura del frutto. Le trasforma internamente, perché diventino feconde.

S. Basilio - olio su tela
Francisco de Herrera (il vecchio)
Museo del Louvre - Parigi

Testi da: LA CROCE E IL VOLTO - Andrea Dall'Asta - *Áncora* -

Crediti fotografici:

Perth Museum and Art Galler - Perth - United Kingdom - Peter Horree / Alamy Foto Stock
RMN-Gran Palais/Mathieu Rabeau /RMN-GP /Dist. Photo SCALA, Firenze
Raffaello Bencini/Archivi Alinari, Firenze
Fine Art Images/Archivi Alinari, Firenze - © Chagall ®
Iberfoto/Archivi Alinari, Firenze

Sala "Laurina Nava"
c/o Locanda del Samaritano
Ingresso via Trento - OSNAGO - Lecco -

inaugurazione: 15 maggio ore 21,00

apertura: 17 - 18 maggio 24 - 25 maggio 2025
orari: 10,00 - 12,00 - 15,00 - 19,30 - 20,30 - 22,00

altri giorni su prenotazione: e-mail: centrolazzati@cpoosnago.it

ingresso libero

e-mail: centrolazzati@cpoosnago.it

info: www.centroculturalelazzati.wordpress.com www.cpoosnago.it
centro socio - culturale giuseppe lazzati

Negli scorsi anni sono state realizzate diverse mostre: nel salone della casa parrocchiale: "*Il colore della parola*" mostra di icone contemporanee. La riproduzione de "*La cappella degli Scrovegni*". Nel 2011 "*Il volto del Risorto*". Nel 2012 nella Locanda del Samaritano: "*La sacra Famiglia nell'arte*". Nel 2013: "*Il cammino di Pietro*". Nel 2014, da un articolo del Cardinal Ravasi apparso su Avvenire di qualche anno prima: "*La Bibbia e la scienza dei numeri. La salvezza in una cifra*", con commenti del Cardinale. Nel 2015 la mostra "*Non di solo Pane, dal digiuno del deserto all'ultima cena*" con riflessioni sul tema EXPO 2015, del nostro Don Costantino Prina. Nel 2016 la mostra "*...ed ecco era cosa molto buona...*" sull'Enciclica di Papa Francesco "Laudato Sì". Nel 2017 "*Amoris Laetitia*", con opere di Caravaggio, sul tema dell'Esortazione Apostolca di Papa Francesco, Nell'anno 2018, abbiamo presentato la mostra: *"Genio Femminile, donne del popolo di Dio nel Vangelo"*, ispirata dalla Lettera Apostolica "Mulieres Dignitatem" del Santo Giovanni Paolo II°. Nel 2019 *"PADRI e FIGLI, vera e propria vocazione"*, da una catechesi di Papa Francesco. Purtroppo causa Covid, nel 2020 non abbiamo potuto realizzare la mostra. Nel 2021 sempre per il protrarsi della pandemia abbiamo proposto la mostra *"Maestri e Testimoni"* in modalità virtuale online. Nel 2022, da una riflessione di Papa Francesco, la mostra "Coltivare e Custodire, Custodire il Creato, Coltivare l'Umano".Nel videomessaggio di Papa Francesco per la seconda Giornata mondiale della Fratellanza Umana, nel 2023 la mostra: "Sotto lo stesso Cielo". Partendo da una riflessione di un libro del Prof. Petrosino, nel 2024 abbiamo prodotto la mostra "Dove abita l'infinito?"

CENTRO SOCIALE E CULTURALE "GIUSEPPE LAZZATI" OSNAGO

GRAZIE A:

GRUPPO CSC

Belfiore OSNAGO

LA FERITA: FERITOIA PER LA LUCE DELLA SPERANZA

Una mostra nell'anno del Giubileo che ha come tema quello della speranza. Una mostra (e un Giubileo sulla Speranza) in un tempo ferito. Sono ferite l'acqua, l'aria, la terra. Sono feriti i popoli: ancora oggi la ferita della guerra lacera la convivenza. Sono feriti i cuori delle persone: l'inquinamento dei pensieri, delle parole, dell'animo genera lacerazioni a volte di una violenza inaudita. Sono feriti i giovani: coloro che dovrebbero essere fiaccole di speranza gemono di fronte ad un ideale di perfezione che sembra non dare scampo a moltissimi. In merito ai giovani mi piace riportare le parole del Papa al n. 12 della bolla di indizione dell'anno giubilare "spes non confundit": *"Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i giovani. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale. Ma è triste vedere giovani privi di speranza; d'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia. L'illusione delle droghe, il rischio della trasgressione e la ricerca dell'effimero creano in loro più che in altri confusione e nascondono la bellezza e il senso della vita, facendoli scivolare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti autodistruttivi. Per questo il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!"*

Quest'anno la mostra vuole stare in mezzo a queste due coordinate: il Giubileo sulla speranza e il nostro tempo ferito e indebolito nella speranza. La mostra tra questi due estremi ha la pretesa di metterli in comunicazione. La mostra ha il coraggio di porre questa domanda a chi la visiterà: una ferita può essere feritoia? Da una ferita può intravedersi una luce? Da una ferita può venire un "respiro di vita" che dia speranza a questo tempo confuso e affannato?

Il giubileo è rimando a Gesù Crocifisso, al suo corpo ferito. Da questa ferita possiamo ancora decifrare una parola che noi cristiani possiamo condividere con gli uomini e le donne del nostro tempo?

La mostra di quest'anno è ricerca di questa parola. La cerca nell'arte, in quella tipicamente religiosa e in quella che si pone al di fuori dei consueti canoni artistici. Con questo atteggiamento di ricerca, la mostra di quest'anno cerca di obbedire docilmente alle indicazioni che il Papa scrive nella bolla di indizione dell'anno giubilare "spes non Confundit" al n.7: *"Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei segni dei tempi che il Signore ci offre. Come afferma il Concilio Vaticano II, «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche»*. È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza".

La mostra di quest'anno ricerca speranza nel segno delle ferite. Impresa ardua? La luce del corpo risorto che mostra le ferite dicendo "pace a voi" incoraggia a intraprendere questa impresa.

La mostra di quest'anno è giubilare: con gioia invita a cercare una speranza! E a cercarla nella disperazione delle ferite del nostro tempo.

Dalla ferita si origina la bellezza.

La ferita è soltanto maledizione? Nella mitologia greca, Venere nasce da un gesto di violenza cioè dall'evirazione di Urano da parte del figlio Cronos. Nella Bibbia stessa l'umanità trova la sua origine in una ferita: la creazione di Eva nasce da Adamo a cui viene strappata una costola durante il sonno. Da qui nasce la consapevolezza che la ferita non è solo maledizione ma che da essa può avere origine la bellezza. La ferita allora spaventa e attira allo stesso tempo. La ferita è ciò che sconvolge il quadro della vita ordinaria di una persona e che può imprimere ad essa una svolta, pur nel dolore. Può essere percepita come potenza oscura e luminosa, affascinante e spaventosa. A volte per cambiare siamo consapevoli che dobbiamo subire o imprimere una ferita a noi stessi, ma questa consapevolezza non ci fa desistere dal voler quel cambiamento e dal porlo in atto. Noi uomini a volte ci sentiamo deboli e ci definiamo una nullità ma lo stesso tempo abbiamo desiderio di andare altre questa sensazione consapevoli del rischio che si corre. Allora la ferita può diventare occasione di crescita umana e personale. Consapevoli della nostre ferite abbiamo la possibilità di essere empatici. La mia ferita diventa porta di accesso alla vita (ferita) degli altri.

Nascita di Venere - tempera su tela
Botticelli
Galleria degli Uffizi - Firenze

Tuttavia, la ferita può diventare occasione di crescita umana personale. Infatti, solo quando prendiamo consapevolezza delle nostre ferite, possiamo realmente entrare nel dolore altrui. La mia ferita diventa allora la porta d'accesso attraverso cui la mia vita può essere accolta nel profondo dell'esistenza dell'altro. Solo da questa accoglienza può nascere la reciprocità di un prendersi cura.

Creazione di Eva - olio su tela (stendardo)
Raffaello Sanzio
Pinacoteca comunale - Città di Castello (Pg)

Cristo è un uomo che mostra le proprie ferite

L'arte, ad un certo punto del suo cammino, seconda metà del dodicesimo secolo, raffigura un cambiamento profondo nella sensibilità religiosa dei cristiani: si passa dal Cristo Pantocratore, ieratico, perfetto, bello nella sua trascendenza sovrana e assoluta ad un Cristo misericordioso, che non teme di mostrare la fragilità della propria corporeità crocifissa. Da un Cristo perfetto ad un Cristo che non ha paura di mostrare le proprie ferite, che non teme di mostrare che è stato colpito. Cristo si fa sempre più umano, svela un Dio che condivide l'avventura terrena degli uomini. Le ferite sul corpo di Gesù sono il segno che l'ingiustizia umana lasciano. Ma quei segni sono ora indelebilmente presenti sul corpo del Figlio di Dio. E Gesù in quelle ferite seminerà la misericordia che salverà dagli uomini dal veleno intossicante del male. Cristo è un giudice che si fa segnare dal male perchè desidera risolvere il male con la misericordia. Il corpo di Cristo ferito è un libro che racconta i drammi e le tragedie della storia. Ma su quel corpo crocifisso, quei drammi e quelle tragedie possono trasfigurarsi in luce. Quelle tragedie quei drammi allora non saranno distruttivi ma, se affidati alla misericordia di Dio che si svela in Cristo crocifisso, potranno diventare inizio di un cambiamento.

Cristo Pantocratore - Mosaico
Maestranze Siciliane e Bizantine
Duomo Monreale

Dalle immagini gloriose del Pantocratore straordinaria bellezza della sua trascendenza di Cristo misericordioso, che mostra le proprie avvolto nello splendore luminoso dell'oro si rivela vissuto, ha sofferto ed è morto sulla croce, per poi umano, è il Dio che condivide l'avventura terrena benedicente, dove il figlio di Dio si rivela nella sovrana e assoluta, si passa alle rappresentazioni ferite, i segni della passione. Cristo non è più ora nell'umanità di quell'uomo che è nato, è risorgere il terzo giorno. Cristo si fa sempre più degli uomini.

Cristo mostra le ferite - olio su tela
Giovanni Antonio Galli (lo Spadarino)
Pert Museum & Gallery- Pert- Scotland

Una ferita non è solo lacerazione ma possibilità di alleanza ritrovata

Il punto di partenza della nostra riflessione sulla ferita è lo squarcio del velo del tempio di Gerusalemme, tra le immagini simboliche piu potenti che la tradizione biblica abbia mai elaborato. Attraverso una lacerazione, uno squarcio, Dio si comunica direttamente al suo popolo. Potremmo dire che senza quella ferita che si si è aperta al cuore dello spazio sacro, sul corpo di Cristo, non sarebbe stata possibile alcuna comunicazione diretta tra Dio e il suo popolo.

Crocifissione Bianca - olio su tela
Marc Chagall
Art Institute - Chicago

Lasciarsi ferire dalle ferite di Cristo.

Cosa ci raccontano le ferite del crocefisso impresse sul corpo di Francesco? Ci dicono che l'uomo non crea la propria identità a partire da se stesso e dai suoi progetti, ma accoglie la sua vita da un altro, da Cristo stesso. l'identità non è il frutto di un proprio progetto, ma è un dono. La sua vita presuppone un esodo da sé stessi verso un altro, ad Deum. Francesco d'Assisi è il primo Santo ad accogliere le stigmate, i segni di Cristo crocifisso, ricevendo la sua nuova identità di alter Christus. Per comprendere il significato di questo "dono", occorre andare al cuore del rapporto tra Cristo e Francesco, centrale per la storia religiosa dell'Occidente.

S. Francesco - Affresco (particolare)
Cimabue
Basilica Inferiore S. Francesco- Assisi